

Il lavoro vinse un concorso per la Scala ma non venne eseguito

L'AUTORE

Aldo Finzi è nato nel 1897 e morto nel 1945, dopo essersi consegnato alle SS per salvare la famiglia



LUIGI DI FRONZO

IL RISARCIMENTO di un'ingiustizia durata più di settant'anni, frutto amaro della musica perseguitata dal fascismo. Stasera il Festival Donizetti di Bergamo dà in prima mondiale l'opera *Una serenata al vento* di Aldo Finzi (morto nel '45), in un allestimento italo-israeliano. Per il figlio del compositore, l'avvocato milanese Bruno Finzi, 87 anni, si tratta di una «rivalsa, che sana una ferita dolorosa». Ecco perché.

Correl'anno 1937 quando il padre Aldo, da brillante discepolo di Respighi e autore della scuderia Ricordi partecipa a un concorso scaligero. In palio c'è la rappresentazione di un'opera nuova. E alla Scala scelgono la sua. «Quando papà lo seppe era al settimo cielo — racconta Bruno — Pick Mangiagalli, il direttore del Conservatorio che gli aveva dato la notizia in via confidenziale aveva già chiesto al collega copie del libretto, per preparare scenari e costumi. Poi nel '38 il fascismo promulgò le leggi razziali e il verdetto non fu mai reso pubblico». Così per i Finzi, ebrei, iniziano i guai. «Ricordo la reazione stupefatta di mio padre in piazza Scala dopo aver appreso dai giornali il varo delle leggi raz-



La "Serenata" censurata delle leggi razziali fasciste

L'opera di Aldo Finzi in scena a Bergamo

ziali — racconta Bruno — «Come fanno a dire che non sono italiano, a me che sono milanese?» si rammaricava».

Dopo il danno, la beffa. Nell'impossibilità di far eseguire le opere, Aldo chiede di emigrare negli Usa. «Ma i documenti dalla Chicago University arrivano il 10 giugno del '40, giorno della dichiarazione di guerra». A quel punto, espatriare diventa impossibile e la vita

Ha un tono giocoso e spunti mozartiani e goldoniani: racconta di una bella fanciulla corteggiatissima e della sua cameriera

— fra bombardamenti, penuria di cibo e il rischio di essere confinati nei lager — si fa drammatica. «Dopo l'armistizio, io scelsi la lotta partigiana sulle montagne e papà si rifugiò a Torino — continua Bruno — Stremato dagli avvenimenti si consegnò spontaneamente alle SS per salvare la famiglia. Riuscì a corrompere le guardie e a ritrovare la libertà, ma salvatosi una seconda volta

Dopo oltre settant'anni un allestimento inedito ripara la grave ingiustizia



IL DIRETTORE

Diego Montrone dirige l'Accademia delle opere e un gruppo di voci dell'est. La regia è di Otello Cenci

da una nuova cattura delle Brigate Nere fu stroncato da un attacco cardiaco.

E questa *Serenata al vento*? «È un'opera giocosa, non buffa, su libretto di Carlo Veneziani — dice Bruno — che svela spunti goldoniani e mozartiani dalle *Nozze di Figaro*. Racconta di una bella fanciulla, Loly, contesa da un folto gruppo di pretendenti. Alla fine si scopre che la serenata struggente che domina l'opera (intonata da un personaggio dal nome pucciniano, Pistola) non era rivolta a lei, ma alla sua serva. E qui sta il gioco di comicità e ironia». Sostenuto dalla Jerusalem Foundation e dalla Fondazione Amadeus, lo spettacolo su regia di Otello Cenci si avvale di giovani voci dell'est e dell'Accademia delle Opere diretta da Diego Montrone. «Questa riparazione è un miracolo, dopo anni — aggiunge Bruno — Merito mio, che dopo la Guerra del Kippur sono andato a pregare al Muro del Pianto di Gerusalemme, nel '67. Da allora l'interesse per la musica di papà è andato in crescendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bergamo Teatro Donizetti, ore 20.30, 10/50 euro, tel.0354160611